

«Un prete accanto ai più fragili, che chiama la gente per nome»

colloquio con Luciano Squillaci, a cura di Pino Ciociola

in "Avvenire" del 13 dicembre 2020

«È una gran cosa che vada a fare l'arcivescovo a Napoli». Risponde d'istinto Luciano Squillaci, presidente della Federazione italiana comunità terapeutiche (Fict), succeduto a don Mimmo Battaglia proprio alla guida della Fict. Si sono appena smessaggiati. «Lui ha voluto dirmi e ripetermi soltanto una cosa: "Pregate per me"», racconta: «Vuole gli stiamo vicini nella preghiera. Lui è uno di noi».

Squillaci è davvero contento. «Lui è prima di tutto un prete – spiega –. Lui cura la relazione con le singole persone e questo credo sia la sua prima grande forza, è un educatore, nato come educatore e tale è rimasto, la sua esperienza è quella. Ed è uno che sente su di sé i dolori degli altri, sa dividerli, non rinuncia ad aiutare». Don Mimmo è con gli altri. «Credo che anche da arcivescovo chiamerà le persone per nome e per il loro problema». Continua, sorridendo: «Per esempio, non gli sentirai mai pronunciare "i tossidipendenti", piuttosto lo ascolterai dire "Michele, Chiara, Luigi..."». Quasi quasi Luciano Squillaci addirittura è... emozionato: «A parte ringraziare sempre Dio che ci ha dato questo Papa, Francesco, penso che Napoli avesse davvero bisogno di uno come Mimmo – continua il presidente della Fict – e tutto il Meridione. La notizia della sua nomina a Napoli è una notizia importante, poi per me che sono appunto meridionale, lo è anche di più. Ha un significato particolare, davvero particolare».

Un significato che è nella storia di questo vescovo, anzi adesso arcivescovo: una persona e un prete come «Mimmo» – Squillaci proprio non riesce a chiamarlo diversamente (e chi lo conosce, sa che lui per primo vuole lo si chiami così) –, che «si è sempre occupato dei fragili, dei poveri», se viene messo «a capo di una Chiesa così importante, è rilevante non soltanto per Napoli, per la Campania, per il Meridione come dicevo, ma penso lo sia anche per l'Italia. Lui poi è un pastore davvero di quelli con l'odore delle pecore addosso».

Scontato che adesso don Mimmo sia atteso da un compito difficile e nemmeno poco e che dovrà ambientarsi. «Per lui sarà una sfida intensa, complicata», la definisce Squillaci. «Però, ribadito questo, a me sembra una bella notizia anche per la stessa Chiesa italiana». Perché l'arcivescovo «è un uomo di una spiritualità semplice, a disposizione di chiunque, soprattutto fatta di gesti concreti. Lui è uomo che ha capacità tutta sua di trasformare i segni in gesti. Anche questa è una sua grande forza, credo nessuno possa disconoscerlo o solamente non accorgersene».

Certo, «è normale che avrà bisogno di tanto aiuto» in questa sua nuova missione, perciò «spero che abbia accanto tutta la società e la gente di Napoli». E che abbia accanto anche «tutto il mondo del terzo settore che da sempre prova a spendersi per i più deboli».

Non ha dubbi, per il resto. «Lui ha già fatto un gran lavoro dov'è stato finora, da vescovo di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti – dice convinto –. Ma credo che a Napoli, in una dimensione di questa portata, in questa grande città che sappiamo avere tanti elementi costanti, dalla bellezza alle difficoltà, lui sarà capace di camminare sulle strutture e sulle bellezze dell'uomo. Perché lui ama l'uomo a prescindere, brutto o bello che sia». Ecco – conclude Luciano Squillaci –, «credo che Mimmo sia la persona giusta al posto giusto».